

Dibattito a palazzo Madama dopo le dimissioni dei ministri scudocrociati

Il governo dimezzato al Senato Craxi si limita a riferire la decisione dc

«Ottempero all'invito del capo dello Stato, senonché...» - Forlani e Andreotti gli unici democristiani accanto al presidente del Consiglio - Chiasso dalle tribune: Capanna con uno striscione sul referendum allontanato dai commessi - Intervento di Napoleoni

ROMA — Ecco una seduta del Senato come non se ne vedevano da anni. E quella che sancirà la fine del governo di Bettino Craxi: l'attesa della foia di senatori, che grimesce l'aula rossa, dei giornalisti, degli invitati, dei deputati ed ex parlamentari accorsi non andrò a delusa. Raccontiamo allora come si è svolta la seduta ripercorrendo alla moviola, minuto per minuto.

17.53 — Il Consiglio dei ministri è appena finito, ma il banco del governo è già quasi al completo. Questo dei sottosegretari è trascinato al ricorso agli strapuntini. Tre sole poltrone vuote fra quelle dei ministri: una è di Craxi. E le altre due? Le occuperanno Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, i due unici democristiani. Nel corridoio Carlo Donat Cattin dice che gli è stato ordinato di non sedere al banco. «Se ricevo ordini sono fatti suoi», replica Antonio Craxi.

17.58 — Entra Forlani. Si dirige verso i banchi socialisti a salutare Sandro Pertini. Si, il vecchio leone è lì, presente e festeggiato, elegantissimo nel suo vestito marone chiaro e in gran forma. Più tardi Amintore Fanfani lo saluterà ringraziandolo — in una salva di applausi —

per l'esempio che l'ex presidente della Repubblica continua a dare. 18.11 — La parola è a Craxi. Inizia a leggere qualche frase da piccoli foglietti. Cominciano a udirsi clamori provenienti dalla tribuna riservata al corpo diplomatico e ai deputati, posta in alto a destra della presidenza dell'aula. Mario Capanna, segretario di Dp, sta tentando di esibire, con i suoi compagni Massimo Gorla e Guido Pollice, una striscione profanedum. È agganciato dai commessi e trascinato fuori, mentre Craxi si interrompe. Interviene il presidente del Senato: «Onorevoli questori provvedete a far sgomberare questi vociferanti. Non c'è una spiegazione delle ragioni della crisi. Si limiti soltanto a ricordare l'adempimento che tenne sempre in Senato il 3 marzo

quando annunciò che andava al Quirinale per dimettersi. Rilegge passi della lettera, di una settimana fa, del capo dello Stato che lo invitava a presentarsi alle Camere perché si tenessero un confronto e un dibattito. Ma eccolo giungere, finalmente, il momento atteso: l'annuncio delle dimissioni dei quindici ministri della Dc piú Forlani. Bettino Craxi dice: «Intendo ottemperare all'invito

dei ministri dc, pertanto, mi riservo di decidere, udito il Senato. Punto e basta. Craxi si risiede. CHIARAMONTE (dal banco di Craxi) — «Un momento, onorevole Craxi. Quali sono le motivazioni delle dimissioni dei ministri dc?». CRAXI — «Credo non si tratti di una lettera segreta e ne do quindi lettura: «I ministri dc si dimettono denunciando il mancato chiarimento politico nel pentapartito». 18.20 — Fanfani concede subito la parola al primo dei 17 iscritti a parlare, il capogruppo della Sinistra indipendente Claudio Napoleoni. Lo precede, però, il senatore radicale Mario Signorino, che chiede di intervenire sull'ordine del giorno.

18.25 — La discussione finalmente prende avvio con l'intervento di analisi politico ed economica, di Claudio Napoleoni, che indicherà nella «questione comunista» il perno intorno a cui ruota una crisi che è proprio mentre si discute del pentapartito. Craxi divide oggi Dc e Psi — dice tra l'altro il capogruppo della Sinistra indipendente — è «l'impossibile composizione dei rispettivi interessi, ma ciò che il unico è l'esecuzione del Pci dal governo del paese. La seduta riprende oggi».

18.25 — La discussione finalmente prende avvio con l'intervento di analisi politico ed economica, di Claudio Napoleoni, che indicherà nella «questione comunista» il perno intorno a cui ruota una crisi che è proprio mentre si discute del pentapartito. Craxi divide oggi Dc e Psi — dice tra l'altro il capogruppo della Sinistra indipendente — è «l'impossibile composizione dei rispettivi interessi, ma ciò che il unico è l'esecuzione del Pci dal governo del paese. La seduta riprende oggi».

18.25 — La discussione finalmente prende avvio con l'intervento di analisi politico ed economica, di Claudio Napoleoni, che indicherà nella «questione comunista» il perno intorno a cui ruota una crisi che è proprio mentre si discute del pentapartito. Craxi divide oggi Dc e Psi — dice tra l'altro il capogruppo della Sinistra indipendente — è «l'impossibile composizione dei rispettivi interessi, ma ciò che il unico è l'esecuzione del Pci dal governo del paese. La seduta riprende oggi».

18.25 — La discussione finalmente prende avvio con l'intervento di analisi politico ed economica, di Claudio Napoleoni, che indicherà nella «questione comunista» il perno intorno a cui ruota una crisi che è proprio mentre si discute del pentapartito. Craxi divide oggi Dc e Psi — dice tra l'altro il capogruppo della Sinistra indipendente — è «l'impossibile composizione dei rispettivi interessi, ma ciò che il unico è l'esecuzione del Pci dal governo del paese. La seduta riprende oggi».

18.25 — La discussione finalmente prende avvio con l'intervento di analisi politico ed economica, di Claudio Napoleoni, che indicherà nella «questione comunista» il perno intorno a cui ruota una crisi che è proprio mentre si discute del pentapartito. Craxi divide oggi Dc e Psi — dice tra l'altro il capogruppo della Sinistra indipendente — è «l'impossibile composizione dei rispettivi interessi, ma ciò che il unico è l'esecuzione del Pci dal governo del paese. La seduta riprende oggi».

18.25 — La discussione finalmente prende avvio con l'intervento di analisi politico ed economica, di Claudio Napoleoni, che indicherà nella «questione comunista» il perno intorno a cui ruota una crisi che è proprio mentre si discute del pentapartito. Craxi divide oggi Dc e Psi — dice tra l'altro il capogruppo della Sinistra indipendente — è «l'impossibile composizione dei rispettivi interessi, ma ciò che il unico è l'esecuzione del Pci dal governo del paese. La seduta riprende oggi».

ROMA — Arrivano alle 11 i ministri democristiani a Palazzo Chigi, parecchi ore prima del Consiglio convocato per le 16. Donat Cattin, Gullotti, Zamberletti, Darda, Gaspari, Roggioni, Gava, Granelli, Pandolfi, Falicucci e Degan vanno tutti nell'ufficio di Craxi. Per cosa? Dimissioni. Così ha deciso il consiglio di guerra riunito ormai in permanenza a piazza del Gesù. Firmano una lettera indirizzata a Craxi. Per la firma di Andreotti si muove un uomo fidato. Scalfaro sottoaccusa la missiva più tardi, appena rientrato da Milano. Gorla, impegnato a Washington, fa conoscere la sua adesione attraverso una nota del suo ufficio stampa. In un modo o nell'altro, insomma, provvedono tutti.

La rottura con Craxi è consumata. La lettera l'ho portata io, annuncia alle 14,30 Forlani quando lascia il palazzo. «Ha portato nell'ufficio di Craxi e l'ha depositata sul tavolo del presidente del Consiglio, assente perché impegnato nei lavori dell'interministeriale amministrativa, e Craxi potrà comunque recarsi al Senato, se proprio insiste. La giustificazione non è un'altra. È un documento elaborato dalla segreteria democristiana con la consulenza dell'ex presidente della

Corte costituzionale, Leopoldo Elia. Un testo, quello originale, ben più discreto: dimissioni e ritiro da ogni attività di governo dei ministri dc, di fatto l'immediata liquidazione dell'esecutivo, l'unica mossa per impedire a Craxi di presentarsi davanti al Senato». Ma quelle tre cartelle viate da De Mita si sono ridotte a poche righe, giusto l'indispensabile, rammarico compreso. Così ha chiesto e ottenuto Forlani, dopo le tante tribune e anche qualche vigoroso dissenso tra i ministri dc. E Andreotti, intanto, è stato catturato dall'andamento della discussione, ha dato il suo avallo.

Insieme, dimissioni politiche, i ministri dc restano in carica per l'ordinaria amministrazione, e Craxi potrà comunque recarsi al Senato, se proprio insiste. La giustificazione non è un'altra. È un documento elaborato dalla segreteria democristiana con la consulenza dell'ex presidente della

panella che annuncia l'uscita dei ministri. E qui, nel cortile, hanno voglia di parlare. Spedirei non lo ferma nessuno: il Pri aveva previsto tutto e ora ottiene ragione. Il socialista Signorino è teso a parlare, a essere il Parlamento a decidere, a questo punto. Il socialdemocratico Nicolazzi, però, non crede più. «Se non si manifesta ora, al Senato, una volontà di ricomposizione della maggioranza, è ovvio che si andrà a votare». Il liberale Zanone gli sentenzia il costo per il paese di questa rottura è grave e grave di conseguenza è la responsabilità di chi l'ha provocata.

E i dc? Come giudicano la reazione di Craxi alla loro lettera? «Mi pare abbia seguito una prudenza estremamente saggia», dice Scalfaro. «Ha reagito in modo sereno, senza scomporsi», afferma Forlani. E subito aggiunge: «Adesso bisognerà vedere se il presidente del Consiglio è in grado di evitare le elezioni anticipate. Ancora? Ma ecco Andreotti. Si è consumata la rottura? «Questo è un momento storico, dice venerdì santo. Ma al venerdì santo mancano ancora dieci giorni...».

Il giorno della resa dei conti tra De Mita e Psi

ROMA — Il giorno fatale del governo-Craxi comincia nella pioggia: sottile, intermittente, fastidioso. Quante volte era stato rinviato? Tante. Tante che pareva non dovesse venir più. Ed eccolo qui, invece, annunciato e netto. Il giorno della «resa dei conti». Sicuro? Mattinata di tensioni ed incertezze. Pomeriggio di attese verità. Dove scoprire, da dove cominciare, se non dal «Palazzo», dai saloni un po' piombati di Montecitorio?

Cronisti a decine. Deputati ancora pochi. Le 11 sono già passate. Nella bouffée, tutti attorno al ministro Mammì. Ci andrà o no, Craxi in Senato? E il dibattito annunciato, ci sarà? Il ministro posa la tazzina di caffè: «A volte la prassi costituzionale contrasta la logica politica del momento... Però vedrete che al Senato lui ci andrà». Il capannello non si scioglie, e Mammì — però — non ha più granché di cui parlare. Si cammina veloci, nel Transatlantico. Su un divano ecco Giulio Di Donato, socialista, membro uscente dell'esecutivo: «Craxi al Senato? Certo che ci andrà. Ma il punto non mi pare questo. È che la partita può farsi bella proprio ora che sembra finita. Andreotti si è rimesso in moto, e non è detto che un governo non riesca davvero a farlo. De Mita permettendo...».

Gli è di Mita. Dov'è, in questo giorno, l'onorevole segretario? perché non si mostra, il leader del Sono le 11,45 e la piazza del Gesù è appena finita l'ennesima riunione della delegazione. L'ultima? Chissà. Il segretario, con i suoi più stretti collaboratori, ha buttato giù la lettera di dimissioni dei mi-

nistri dc dal governo. Sì, i democristiani si dimettono davvero, e il primo interrogativo di questa lunga giornata ora non c'è più. Ma c'è qualcuno disposto a parlare a piazza del Gesù? Ecco Clemente Mastella. «Sì, se ne vanno. La lettera a Craxi la leggerà Forlani all'inizio del Consiglio dei ministri. Stop. Mastella non parla più. Ma chi c'è a fare anticamera davanti al suo studio? Una cantante, s'avrà Fortunato. Che ci fa qui? «Forse sarà lei a cantare il nuovo inno della Dc, spiega qualcuno. Inno? Ah, già, la campagna elettorale...».

Si può andar via, perché anche Ciriaci qui non c'è più. Ed ecco un altro che fa anticamera addirittura fuori, nell'androne di piazza del Gesù. Come si fa a non ricordarsi? Si chiama Corrado Feriario, di mestiere costruttore, per hobby presidente del Napoli anciano verso lo scudetto. Democri-

stano. Presidente, è qui per le elezioni amministrative di Napoli? Entra in lista con la Dc? «Nemmeno per idea. Non ci ho mai pensato». E chi aspetta, allora, mentre la pioggia ricomincia a venir giù? Di nuovo Montecitorio. Una voce assicura che al Senato Craxi ci andrà, ma solo per una brevissima comunicazione. Dopo, chi vorrà potrà parlare. E lui, replicherà. Ma dove fugge, intanto, Ciriaci? «Forse sarà lei a cantare il nuovo inno della Dc, spiega qualcuno. Inno? Ah, già, la campagna elettorale...».

«Caro presidente, con rammarico qui finisce la collaborazione»

Ma lui fa come Reagan, parla da lontano: «Potete trasferire direttamente al Senato. Alle 17 in punto compare Andreotti, con i piedi, ma ben protetto. L'ultimo è Forlani, alle 17,15: «Andiamo ad ascoltare Craxi».

Si va a cominciare. Il presidente del Consiglio apre la seduta dando la parola a Donat Cattin perché informi sul contratto della sanità. Ora si dovrebbe decidere, dare forma al decreto presidenziale che rende esecutivo l'accordo. Ma Craxi, a sorpresa, dice che è normale amministrazione, c'è tempo per i prossimi giorni. Come a dire ai ministri dc: se siete rimasti in carica solo per gli affari correnti, potete ben restare un impedimento ad ottemperare all'invito di Francesco Cossiga a presentarsi in Parlamento. Ha finito, il presidente del Consiglio. E guarda fuori. Forlani? Va bene così, dice il capo della delegazione dc.

«Caro presidente, con rammarico qui finisce la collaborazione»

Ed ecco, finalmente, il capolinea: la rossa «bomboniera» del Senato. Ma com'è silenziosa, quest'agitazione! E quant'è diverso, questo passeggiare lento, dagli scatti nervosi di Montecitorio. Sentenza di funerali, il governo-Craxi se ne va ma lo fa, almeno, in un cornice di gran classe. Evangelisti, androcioliani prima ancora che democristiani, sorride: «Atenti che mi sa che non è finita, che uno spiraglio si può aprire. Comunque oggi è interessante, la cosa. Non voglio perdere una sola battuta...». Nicola Mancino, capo dei senatori dc, invece è malnacoso. Anche nell'ora finale non mostra pietà. «Craxi qui non può parlare. Se

parla lui, dopo parliamo tutti. Questa anomalia, questa anomalia, questa anomalia in diretta tv, deve finire. Finirà, finirà. Sono le 17,50 e Craxi, naturalmente, non c'è ancora. Ma c'è Andreotti, sulla poltrona inaugurata da Forlani e Spadolini su quelle di sinistra. Arriva Pertini, saluti di tutti, e quel pace maker funziona davvero perché il presidente è più vispo che mai.

Ed ecco Craxi. Il vestito grigio e cravatta bordeaux, andare al suo posto di presidente del Consiglio. Sono le 18,06. Parlerà pochi minuti, interrotto all'inizio dagli strepiti e dalle urla, su nei palchi, di un'etemporanea manifestazione di Dp. Craxi finisce. Ha detto quel che si sapeva avrebbe detto. L'interrogato è un altro; che dirà di dc che lo ha già accusato di «inadattabilità»? A fianco del leader socialista, quasi ossessivo, l'enigmatico sorriso di Giulio Andreotti. Quel che pensa nessuno lo sa. Ma c'è qualcosa che il ministro ha già scritto: «Nella «staffetta» non è detto che quello che risulta primo al termine della gara sia il più bravo», spiega nel suo «Black Notes» settimanale sull'«Europeo». — Talvolta può vivere di rendita sul vantaggio che hanno accumulato i democristiani nell'anno precedente. E invece chi abbia avuto compagni meno bravi non può far altro che diminuire il distacco, se Andreotti non lo sa. Ma nella montagna, lui, ci crede ancora.

parla lui, dopo parliamo tutti. Questa anomalia, questa anomalia, questa anomalia in diretta tv, deve finire. Finirà, finirà. Sono le 17,50 e Craxi, naturalmente, non c'è ancora. Ma c'è Andreotti, sulla poltrona inaugurata da Forlani e Spadolini su quelle di sinistra. Arriva Pertini, saluti di tutti, e quel pace maker funziona davvero perché il presidente è più vispo che mai.

Ed ecco Craxi. Il vestito grigio e cravatta bordeaux, andare al suo posto di presidente del Consiglio. Sono le 18,06. Parlerà pochi minuti, interrotto all'inizio dagli strepiti e dalle urla, su nei palchi, di un'etemporanea manifestazione di Dp. Craxi finisce. Ha detto quel che si sapeva avrebbe detto. L'interrogato è un altro; che dirà di dc che lo ha già accusato di «inadattabilità»? A fianco del leader socialista, quasi ossessivo, l'enigmatico sorriso di Giulio Andreotti. Quel che pensa nessuno lo sa. Ma c'è qualcosa che il ministro ha già scritto: «Nella «staffetta» non è detto che quello che risulta primo al termine della gara sia il più bravo», spiega nel suo «Black Notes» settimanale sull'«Europeo». — Talvolta può vivere di rendita sul vantaggio che hanno accumulato i democristiani nell'anno precedente. E invece chi abbia avuto compagni meno bravi non può far altro che diminuire il distacco, se Andreotti non lo sa. Ma nella montagna, lui, ci crede ancora.



La caduta della giunta capitolina

Nicola Signorello

Signorello se ne va dopo venti mesi di liti e paralisi

Dallo scontro sulle «nomine» all'incriminazione del sindaco per le Usl - Le dimissioni degli assessori Pri - L'offensiva socialista

ROMA — È finalmente Signorello si è dimesso. Dopo una giornata di frenetiche consultazioni con i segretari cittadini del pentapartito il sindaco dc ha convocato ieri sera una riunione di giunta straordinaria, al termine della quale ha annunciato le dimissioni dell'intero governo capitolino. Lo ha fatto dopo che, ieri mattina, i due assessori repubblicani avevano rassegnato le deleghe, e ventiquattrore prima che il direttivo romano del Psi rendesse formale il ritiro della propria delegazione e cioè il governo più breve in Campidoglio dal dopoguerra ad oggi. Si conclude così, dopo un anno ed otto mesi, l'esperienza di governo pentapartito che aveva riportato la Dc alla guida della capitale. E non a caso la giunta cade proprio mentre al Senato si conferma la dissoluzione del pentapartito nazionale. Una coincidenza emblematica per una coalizione, quella capitolina (ma, insieme, quelle della Regione Lazio e della Provincia di Roma), costruita ad incastro per consentire la permanenza di Bettino Craxi a palazzo Chigi. Come non è casuale che la crisi in Campidoglio fosse stata di fatto annunciata dalle dimissioni del presidente socialista della Regione Lazio, Sebastiano Montali, che facevano cadere il governo regionale nemmeno ventiquattrore dopo la crisi a palazzo Chigi.

La fine della giunta Signorello è un risulato — ha dichiarato il segretario della federazione romana del Pci, Goffredo Bettini — che viene a conclusione di una iniziativa forzata, netta, unitaria del Pci e delle energie migliori di Roma. È una vittoria della città. Ora ci sono le condizioni per votare pagina.

Ma ripercorriamo le tappe che hanno portato a un evento ormai scontato da giorni, ma che la Dc e lo stesso sindaco hanno finto di ignorare trascinando l'intero consiglio comunale (e la città) in una sorta di farsa scadente e dal finale ovvio. Si inizia appunto con le dimissioni del presidente della Regione Lazio Sebastiano Montali. Deriva da una provvisoria, rassegnata dopo che la sua giunta era incappata in aula in uno dei tanti incidenti di percorso che avevano visto il pentapartito diviso. Una decisione, era chiaro, legata alla crisi nazionale, e seguita da una dichiarazione furente dello stesso Montali: «Questa partita si chiude in Campidoglio».

L'Assemblea Psi: ora si sa chi entra e chi esce

ROMA — Finalmente è stato reso pubblico l'elenco dell'Assemblea nazionale del Psi — è apparso ieri sull'«Avanti!» — attorno a cui era nato un piccolo sgelito in conclusione di un congresso di Rimini. Nella seduta notturna di sabato scorso, ci furono in sala numerose, vivaci contestazioni. Tanto che venne di fatto stabilito di affidare al vertice del partito la compilazione definitiva del nuovo «parlamentino» socialista. Al dunque, i suoi componenti risultano ben 412, cui vanno però aggiunti come membri di diritto i deputati, i senatori e i parlamentari europei del partito. In ogni caso, si è rimasti lon-

no già dimessi), di Beniamino Finocchiaro, ex presidente della Rai e dell'architetto Bruno Zevi. Tra i nomi nuovi: gli economisti Mariano D'Antonio, Mariano Da Empoli e Giovanni Somogyi, il storico Gianmario Martini, Antonio Maccocchi, Pio Marconi, l'assessore capitolino (ex socialdemocratico) Antonio Pala, Luciano Fellicani (sottile dopo Verona Federico Coen alla direzione di Montedopero), l'ex campionesa di atletica Paola Pignoni Cacchi, il sociologo Gianni Statera (autore del libro «Il caso Craxi»), lo storico dell'arte Federico Zeri.

Il gruppo dei nomi nuovi è comunque rappresentato da sindaci, segretari di federazione e segretari regionali. Tra i confermati: Francesco Albertoni, gli storici Spini e Castronovo, il costituzionalista Chelli, il professor Umberto Veronesi, Massimo Severo Giannini e Aldo Visalberghi, l'economista Fedone, i registri Strehler, Wernimuller, Lattuada, Rosti e Scaparro; Sandra Milo, Krizia e Trussardi.

Si dimette la giunta emiliana per il cambio del presidente

ROMA — La giunta regionale dell'Emilia-Romagna si dimetterà martedì prossimo, 14 aprile, per consentire il cambio della presidenza. L'attuale capo dell'Ente Regione, dovrebbero essere effettuati anche altri rinnovi di giunta. Dovrebbe tra l'altro dimettersi anche l'assessore al bilancio Germano Bulgarelli, qualche settimana fa eletto presidente della Federgasacqua.

Del gruppo comunista dovrebbe entrare a far parte Mario Del Monte che lunedì cederà la carica di sindaco di Modena alla compagna Alfonsina Rinaldi. Del Monte alle ultime consultazioni amministrative è risultato il primo dei non eletti nella circoscrizione di Modena. Ieri intanto il consiglio regionale ha approvato il bilancio preventivo '87 e il conto pluriennale del triennio '87-'89. Il voto — oltre al sì comunista — ha fatto registrare l'astensione del gruppo repubblicano. Contrari gli altri.



Arnaldo Forlani



Giulio Andreotti

Federico Garemico